

“Le problematiche della sorveglianza nelle aree Rete Natura 2000”

Mauro Villa, Direttore Parco delle Orobie Bergamasche



Le procedure di sorveglianza per Rete Natura 2000

Un nuovo approccio per la tutela della biodiversità

Con il contributo dello strumento
Life della Commissione Europea



LIFE GESTIRE 2020 - Nature Integrated Management to 2020.
La strategia integrata per Rete Natura 2000 e la biodiversità in Lombardia

Sostenuto da



1.1 Un Parco nato tardi

1. Nel **1974** veniva istituito il parco regionale del Ticino, primo passo per la costruzione del sistema regionale di aree protette.
2. La legge regionale 30 novembre **1983**, n.86 definisce un complesso, esteso ed articolato sistema di aree protette.
3. La n.394 del 6 dicembre **1991** definisce il quadro nazionale delle aree protette.
4. Il Parco delle Orobie bergamasche fu istituito con la L.R. n. 56 del 15 settembre **1989**; a questo ritardo si sommò un lungo sonno dovuto alla fase di commissariamento, conclusa solo il 30 ottobre **2006**.



1.2 Un Parco nato tardi

1. Dagli anni '70 al 2006 è cambiato il mondo

2. Anche in Italia sono comparse nuove prospettive soprattutto cogliendo stimoli da altre esperienze europee: ad es. La direttiva “Uccelli” (79/409/CEE del 2 aprile 1979) e soprattutto la direttiva “Habitat” (92/43/CEE del 21 maggio 1992).
3. Molte delle norme definite per i parchi si ispirano a **criteri urbanistici**, sviluppando innanzitutto un sistema di zone, cui conseguono divieti e vincoli.
4. In generale, il problema sin qui affrontato si colloca a livello di riduzione del danno inferto alla natura dalle attività umane: si tratta di contenere, prevenire e ridurre il cosiddetto disturbo antropico.



3 L'evoluzione normativa e colturale

1. Negli anni sono comparsi temi più marcatamente naturalistici ed ecologici (specie ed habitat di interesse e loro interazioni); non si tratta più solamente di *vietare* e di *prescrivere*, ma anche di **gestire**, superando la logica fissista insita in tanti ragionamenti astratti sulla conservazione della natura.
2. In un territorio fortemente caratterizzato dalla antica presenza dell'uomo la sola apposizione di vincoli (necessari!) non basta a garantire il mantenimento di ciò che chiamiamo *biodiversità naturale* perché alcuni degli ambienti a più elevata biodiversità sono esattamente dovuti al lavoro dell'uomo.
3. I prati e i pascoli prealpini ed alpini sono collocati entro la fascia che sarebbe naturalmente occupata dal bosco: per difendere tali importantissimi habitat è necessario il sostegno alle pratiche agricole compatibili.
4. Sotto un profilo squisitamente naturalistico e scientifico-conservazionistico, l'asse della tutela della natura se possibile deve integrare la conservazione con la gestione, implicando pertanto la **necessità di intervento** e il più possibile delegando a soggetti idonei l'esecuzione di buone pratiche manutentive.



4. Paesaggio, biodiversità e pascoli

1. La moderna ecologia del paesaggio (scienza «alloctona») definisce i paesaggi quali aree geografiche caratterizzate da sistemi di ecosistemi. Nelle nostre terre, i paesaggi sono complessi di ecosistemi in cui si integrano gli eventi della natura e le azioni della cultura umana.
2. Nel Parco delle Orobie bergamasche, quanto viene cartografato dai naturalisti su basi essenzialmente floristico-vegetazionali, in realtà rappresenta il substrato naturale fondamentale che sta alla base dei paesaggi. In certi casi, negli ecosistemi in vario modo determinati dall'intervento diretto dell'uomo, tali habitat rappresentano già l'esito dapprima di un conflitto e quindi di un compromesso tra dinamiche naturali e lavoro umano.
3. Sulle Orobie, oggi, solo in aree estremamente limitate e inaccessibili (vette e pareti rocciose) la massima preservazione della biodiversità coinciderebbe con l'assenza di disturbo antropico: **non siamo in Amazzonia**



5. Habitat naturali e seminaturali

1. In origine non c'era soluzione di continuità tra una densa, compatta e magnifica copertura forestale, resa tale da alberi vetusti, ed aree molto più ristrette in cui, con brusca transizione e per motivi climatici e pedologici, la vegetazione arborea ed arbustiva non poteva prosperare. Alle quote inferiori, solamente in zone assai localizzate e ristrette c'era piena espressione di cenosi erbacee e molte delle specie floristiche che oggi giustamente tuteliamo non solo in virtù del loro intrinseco significato scientifico-conservazionistico, ma anche per la loro bellezza, non potevano prosperare al di fuori di ristrette cenge o di versanti talmente acclivi da impedire la formazione di un suolo adeguato alla foresta. Solo alle quote maggiori, indicativamente sopra i 2.000-2.500 metri di altitudine, si aprivano ampi spazi aperti. Non esistevano i prati, ed i pascoli rappresentavano una piccola frazione di quanto oggi osserviamo.



6. Paesaggi *naturali* costruiti

1. Il lavoro dell'uomo ha radicalmente mutato il quadro ed il contesto paesaggistico, sia per recuperare nuove superfici da destinare alle attività agricole e alla pastorizia, sia con l'utilizzo massiccio della risorsa data dal legname a scopo energetico o costruttivo: basti citare il caso delle numerose ed antiche miniere che costellano tutte le Orobie.
2. nei secoli si produsse certamente un consistente danno ambientale, con innesco di dissesti idrogeologici e di imponenti mutamenti. Poi si pervenne ad un **nuovo equilibrio**, talora anche molto distante da quello che avrebbero determinato le sole dinamiche naturali e che, stavolta, era imposto dalla continua opera manutentiva dell'uomo.



7. Prati, pascoli e biodiversità naturale

1. Per unità di superficie, la biodiversità attuale è molto superiore a quella “naturale” del passato ed ambienti di grande interesse naturalistico e che consideriamo ad elevatissima naturalità quali festuco-brometi, nardeti ricchi di specie, praterie calcofile e così via sono in realtà tutti **habitat secondari** e antropogeni costruiti nei secoli dalle attività agricole tradizionali e che in assenza di sfalcio o pascolo si riconvertono in boschi, alterando completamente il quadro floristico attuale.
2. Le Orobie sono note per la loro abbondanza di stenoendemiti. La quasi totalità di tali specie, nella loro componente epigea, è infeudata agli ambienti aperti e non alle foreste. L'attività agricola, nei secoli, ha fatto sì che la comparsa dei prati e l'espansione delle praterie e dei pascoli abbia determinato una grande espansione di specie di interesse naturalistico, non di rado rare, un tempo relegate in territori ancora più ristretti.



8. Gestione attiva della biodiversità

1. Anche sotto il profilo strettamente naturalistico, quindi, è importante che sopravvivano forme di utilizzo della montagna compatibili con l'attività umana che in passato ha costruito questi paesaggi: per questo, o soprattutto per questo, al Parco interessa il recupero degli alpeggi: perché al Parco interessa il paesaggio circostante, generato dal pascolo, anche e soprattutto per i suoi caratteri naturalistici e di biodiversità. Non si tratta di realizzare un compromesso tra esigenze dell'uomo e tutela della natura, ma di attuare **un'unica strategia** che è attiva e anche radicalmente naturalistica.



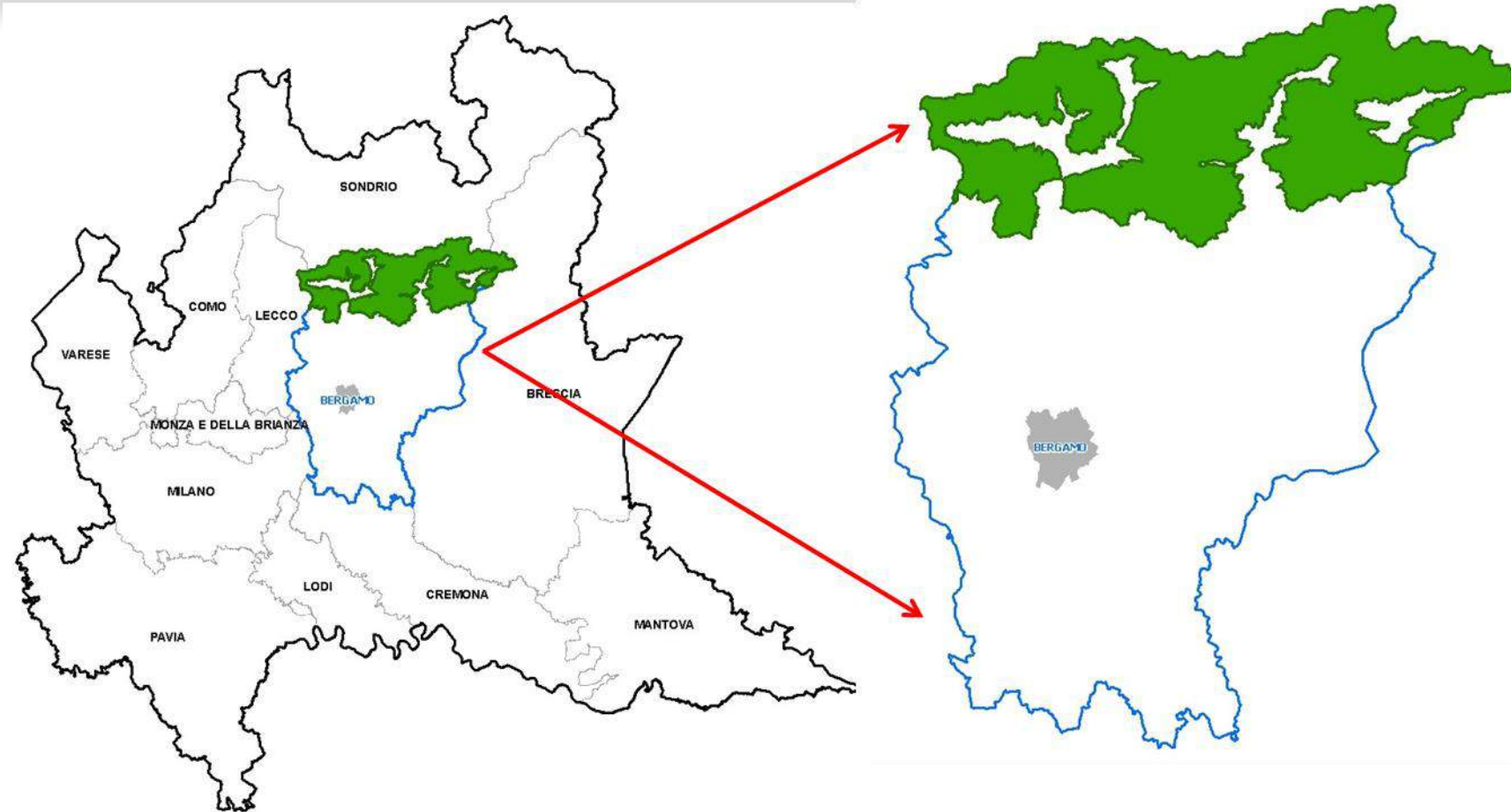
9. La grande dimensione del Parco

1. Il Parco delle Orobie bergamasche interessa in parte le valli Brembana, Seriana e di Scalve, per una superficie di circa **70.000** ettari (69.898 ha).
2. Comprende la maggior parte delle montagne bergamasche.



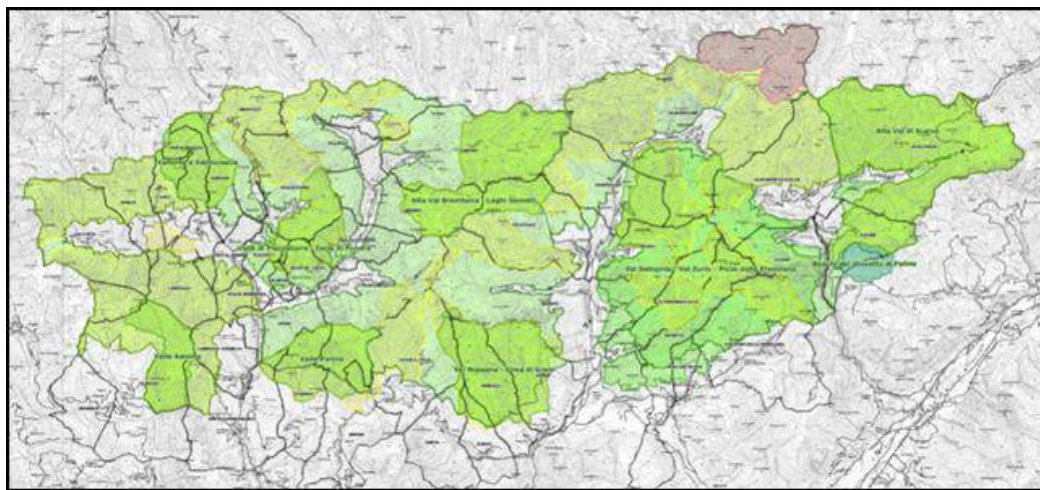
10. Rilevanza del parco in Lombardia

1. Si tratta di una delle più vaste aree naturali protette in Lombardia.

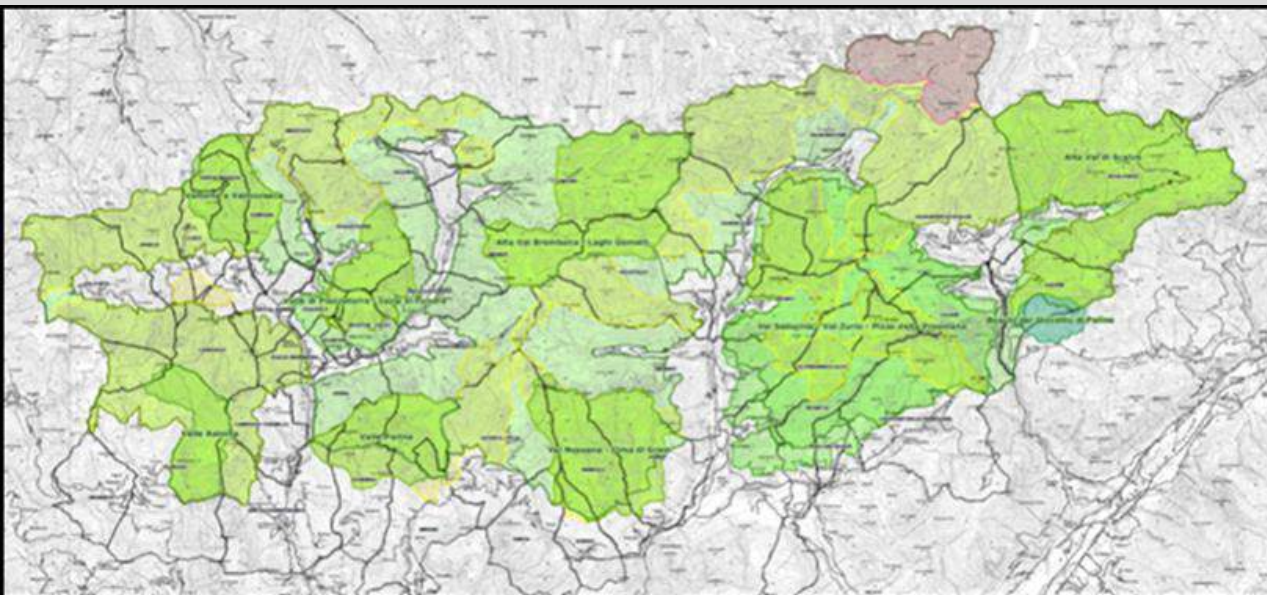


11. Grande estensione dei siti Rete Natura 2000

1. Nel Parco delle Orobie bergamasche sono presenti 8 ZSC, che talora eccedono i confini del parco, e due ZPS.
2. La superficie dei siti Rete Natura 2000 ricadente nel parco è pari a **59.879** ettari, cui aggiungere ulteriori **6.842** ettari corrispondenti a siti esterni al confine del parco.
3. Complessivamente, Parco e siti rete Natura 2000 ammontano ad una estensione, di al netto delle sovrapposizioni, di **76.740** ettari.



12. I siti Rete Natura 2000 gestiti dal Parco



Zone di protezione speciale (ZPS)

	Codice sito	ha	% sup protetta
Parco Regionale Orobie Bergamasche	IT2060401	48.975	57
Belviso Barbellino	IT2060506	1.944	2
TOTALE		50.919	59

Zone speciali di conservazione (ZSC, ex SIC)

	Codice sito	ha	% sup protetta
Valtorta e Valmoresca	IT2060001	1.682	2
Valle di Piazzatorre - Isola di Fondra	IT2060002	2.515	3
Alta Val Brembana - Laghi Gemelli	IT2060003	4.251	5
Alta Val di Scalve	IT2060004	7.067	8
Val Sedornia - Val Zurio - Pizzo della Presolana	IT2060005	12.977	15
Valle Asinina	IT2060007	1.506	2
Valle Parina	IT2060008	2.225	3
Val Nossana - Cima di Grem	IT2060009	3.369	4
TOTALE		35.593	41



13. L'incidenza delle attività fruibili

Illeciti relativamente frequenti, soprattutto riguardanti transito di veicoli a motore fuori della viabilità, sono quasi impossibili da sanzionare e tuttavia incidono pesantemente anche sull'immagine del parco.



14. Le principali incidenze degli interventi



15. Incidenze e problemi della gestione faunistica

Il Parco oggi si occupa in modo marginale della attività venatoria; per quanto possibile assiste gli allevatori nella gestione dei problemi dovuti al ritorno dei grandi predatori



PROGETTO PASTURS

La riduzione del rischio derivante dal ritorno dei grandi carnivori sulle Alpi Orobie bergamasche come occasione di sviluppo sostenibile della comunità locale

Sulle Orobie stanno tornando due specie molto importanti che suscitano entusiasmo e discussione: l'orso e il lupo. Il conflitto tra grandi carnivori e attività zootecniche è una delle cause principali della persecuzione operata dall'uomo nei confronti dei predatori. La riduzione dei possibili danni può essere raggiunta attraverso l'adozione di misure di prevenzione come l'utilizzo di cani da difesa del bestiame domestico, il ricovero notturno degli animali in recinzioni e la guardia da parte del pastore. Una protezione efficace delle greggi diminuisce il numero degli attacchi da parte dei grandi predatori, inoltre, il mantenimento degli allevamenti tradizionali favorisce la qualità ecologica dei pascoli.

I volontari, dopo aver seguito un breve corso di formazione gratuito, trascorrono un periodo in alpeggio (min 1 settimana - periodo: giugno-settembre) sul territorio della provincia di Bergamo, con greggi di ovini o caprini, aiutando il pastore nel suo lavoro quotidiano.

Le attività potranno riguardare la sistemazione dei recinti, la sorveglianza del gregge, la gestione dei cani, la sensibilizzazione e informazione dei turisti.

La protezione delle greggi ha bisogno di te

Partecipa anche tu come volontario

Per gli studenti possibilità di stage/training e riconoscimento dei crediti formativi compatibilmente con l'Università frequentata.

Requisiti minimi: essere maggiorenne, adattabilità al lavoro all'aria aperta, forte motivazione.

Da iniziativa di:

- Alcanti
- WWF
- Fondazione Cariplo

Con il contributo di:

Fondazione Cariplo

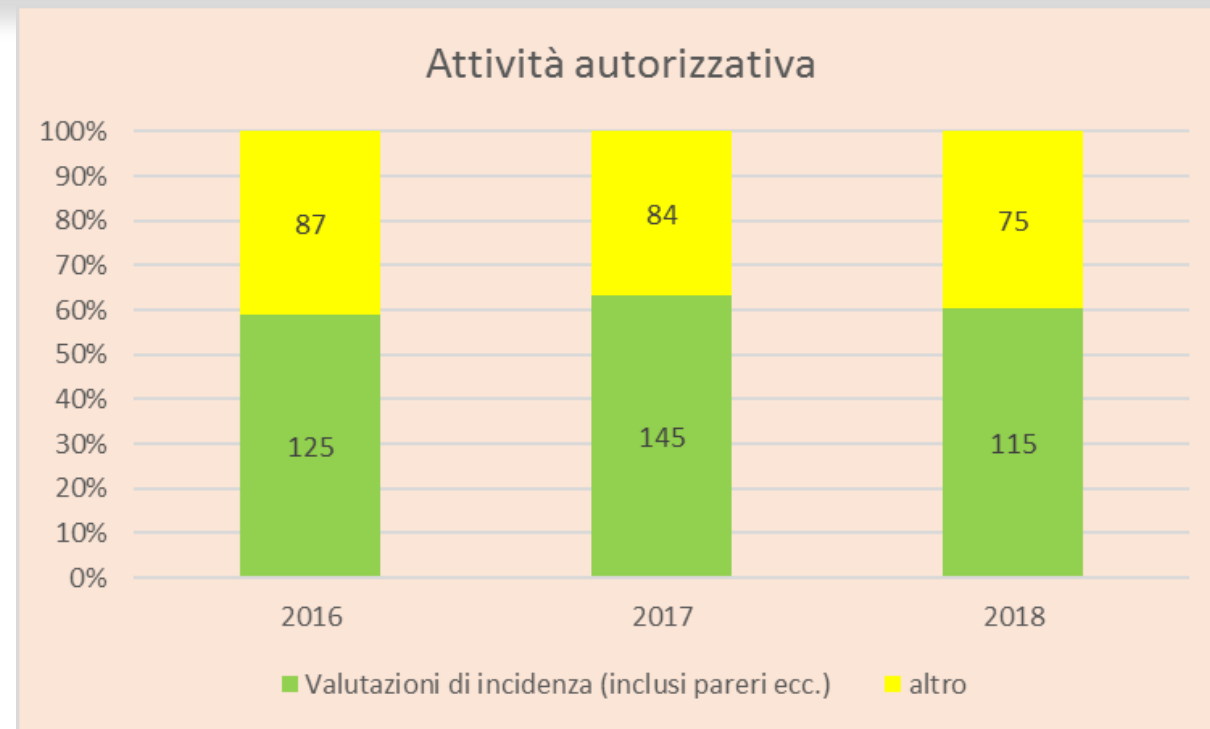


16. L'attività autorizzativa

1. Il sistema parco-siti rete Natura 2000 occupa per lo più aree ad elevata naturalità, per cui l'attività autorizzativa è relativamente ridotta ma in essa **prevalgono le valutazioni di incidenza.**

2. Il Parco non è dotato di PTC.

	2016	2017	2018
Valutazioni di incidenza (inclusi pareri ecc.)	125	145	115
totale autorizzazioni, pareri ecc.	212	229	190



17. Impossibilità dei controlli

1. Il Parco non dispone di guardiaparco né di GEV.
2. Il «personale» del Parco si limita a 7 persone, di cui solo 4 dipendenti in ruolo.
3. L'attività di vigilanza è di fatto resa possibile dal supporto del Comando di Bergamo e delle 5 Stazioni dei Carabinieri Forestali: Piazza Brembana e Sedrina in Val Brembana; Gromo e Colzate in Val Seriana; Vilminore in Val di Scalve.
4. **Emettere un numero rilevante di prescrizioni senza poterne verificare il rispetto rischia di essere addirittura controproducente.**



18. Spunti per la discussione

1. La gestione dei siti Rete Natura 2000 implica discrezionalità e conoscenza di contenuti tecnico-scientifici preminenti, talora complessi e specialistici (es.: gli studi di incidenza, le segnalazioni di danni a specie alloctone).
2. Sussistono ancora tanti problemi nella gestione di pratiche edilizie-paesaggistiche, pur in presenza di procedure note e prassi consolidate (es.: le compatibilità, le sanatorie).
3. La costituzione di Rete Natura 2000 impone la necessità di una rapida evoluzione innanzitutto culturale, anche tra gli addetti ai lavori.
4. La necessità di gestione attiva di habitat cosiddetti *naturali* complica ulteriormente il contesto e talora cozza contro considerazioni consolidate (es.: il taglio di alberi ed arbusti).
5. Le risorse attualmente impiegate nelle procedure di sorveglianza sono largamente inadeguate.
6. L'introduzione di innovazioni tecnologiche (es.: disponibilità via web di istanze, monitoraggi e così via) deve configurarsi come aiuto agli operatori e non come appesantimento burocratico.
7. L'utilizzo di strumenti già esistenti (es.: Osservatorio regionale per la Biodiversità) deve essere esteso senza accostare ad esso ulteriori strumenti che produrrebbero caos.
8. La attivazione di una rete, fatti salvi quanto sopra e la necessità di costruire un sistema coerente ed omogeneo, può essere di aiuto; occorre una accurata progettazione preceduta da analisi dell'esistente.

